

Markus ASPER, Griechische Wissenschaftstexte. Formen, Funktionen, Differenzierungsgeschichten. Philosophie der Antike Bd. 25. Stuttgart: Franz Steiner Verlag 2007, 453 S.

La nozione centrale di questo impegnativo libro e del suo titolo, "Wissenschaftstexte", non è inequivoca, e richiede specifica motivazione. È quanto l'autore fa nelle primissime righe del suo lavoro: fornire una definizione di "scienza" e di "letteratura scientifica". Egli rinvia, nella prima delle note al testo, al provocatorio libro di Alain Sokal e Jean Bricmont (nella traduzione tedesca: 'Eleganter Unsinn. Wie die Denker der Postmoderne die Wissenschaften mißbrauchen'), che al momento della pubblicazione, nel 1997, suscitò un notevole dibattito e non poche polemiche, rivolto com'era contro chi fa un uso improprio e incompetente dei concetti scientifici (il titolo originale, 'Impostures intellectuelles', dice più della traduzione tedesca): scienza è dunque un "sapere, che può essere formulato in proposizioni generali e vale per un determinato gruppo come insieme di dati di fatto suscettibile di consenso". Già la scelta di questo rinvio, tra i tanti possibili per una definizione di scienza, è di per sé indicativo della prospettiva, poco ortodossa ma proficua, del libro di Asper. Si tratta di un'opera benvenuta e stimolante, ricca di spunti e innovativa.

L'obiettivo del libro è presto detto: scegliere una serie di testi che rientri, secondo l'autore, nella categoria "Wissenschaftstexte", e su di essi sperimentare l'applicazione di tassonomie e concetti propri della analisi letteraria (quelli, insomma, della Literaturwissenschaft). I testi vengono sottoposti, in quanto tali – cioè a prescindere, per così dire, dal loro specifico contenuto –, alla sperimentazione di categorie proprie della linguistica, della sociologia, dell'analisi del discorso, della teoria della ricezione. Si tratta di una contestualizzazione storico-sociale (il destinatario, il fruitore) e letteraria (funzione e peculiarità di un genere), oltre che di una verifica di categorie come quelle di oralità e scrittura, che negli ultimi anni si vanno vieppiù ridefinendo. Non è quindi uno studio su *che cosa* un testo dice, quanto piuttosto su *come* un testo dice quello che dice, *perché* lo dice e lo dice in quel modo, e *a chi* parla. Che si tratti di testi greci è dunque, si potrebbe dire, solo un pretesto, o meglio, un banco di prova: l'interesse dell'autore sta sostanzialmente nell'indagare come il sapere scientifico si trasmette e più in particolare come il sapere scientifico si formalizza, principalmente per iscritto, per poi essere trasmesso.

Non sorprende, pertanto, che raramente si faccia menzione del contenuto dei testi discussi: questo rientra nella logica del lavoro. Porta con sé tuttavia il rischio che, trattandosi in più di un caso di testi poco familiari anche all'esperto di

scienza antica, si discorra di un oggetto che al lettore resta talvolta poco definito, e che obbliga chi voglia formarsi un giudizio a reperire altrove le informazioni necessarie. Del resto, se descritto in dettaglio il contenuto dei testi presi in esame, il libro avrebbe visto raddoppiata la sua mole. E a proposito di mole si può osservare che l'esposizione avrebbe forse potuto essere, qui e là, asciugata e resa più agile.

La definizione di "Wissenschaftstexte" che Asper fornisce (p. 13) è chiara, anche se non scevra di conseguenze: testi che nella intenzione dell'autore si sforzano di restituire un sapere accertato (*gesichert*), proporzionalizzabile (*proportionalisierbar*), non narrativo (non soggetto cioè a una struttura temporale – *Zeitstruktur*), rivolto a uno specifico gruppo di fruitori i quali gli riconoscono validità (*konsensfähig*) e dunque destinato a una canonizzazione (*Konsensbildung* come *Kanonisierung*). Con "Wissenschaftstext" si intende non un genere (*Gattung*), ma un intero e mutevole sistema (*Gattungssystem*). Un dubbio metodologico può suscitare la scelta di estendere a tutte le opere, epoche e generi considerati, i medesimi criteri, le medesime 'Grundannahmen' (p. 27ss.), poiché l'estensione cronologica (che va dai Presocratici a Galeno, dunque dal VI secolo a.C. all'inizio del III d.C.) riflette anche una grande varietà di contesto (storico, socio-politico, letterario, scientifico): alla scelta dell'autore è dunque sottesa la convinzione, che un certo tipo di testi, spesso legati ad una operatività pratica, proprio per il loro appartenere a una specifica tipologia rispondano alle medesime categorie esegetiche. Le 'Grundannahmen' sono le tre coppie antitetiche oralità/scrittura, consenso/concorrenza, personalizzazione/assenza di personalizzazione. A queste si aggiunge il rapporto autore/destinatario, che Asper continuamente richiama. Delle tre coppie, la prima è la più problematica, sia perché negli ultimi anni, almeno in riferimento ai testi greci, va affinandosi e ridefinendosi, sia perché Asper intende con essa caratterizzare determinati tratti formali delle varie opere come rispondenti a una delle due categorie: che cioè quei tratti rinviino a una concezione orale o scritta del relativo testo ovvero siano indizio di una ricezione orale (conferenza) o scritta (lettura). Le altre coppie assunte come criterio guida sono generalmente condivise e condivisibili. Sul tema consenso/concorrenza e sul tema contesto istituzionale della scienza antica si dovrà aggiungere, alla già ricca bibliografia, almeno il volume di G.E.R. Lloyd e N. Sivin, *The Way and the Word. Science and medicine in ancient China and Greece*, Yale University Press 2003, che proprio quel tema affronta, comparativamente, nella Grecia e nella Cina tra il 400 a.C. e il 200 d.C. Non mancano riferimenti che giungono fino alla scienza e alla filosofia della scienza moderna, a un Ernst Mach o a Thomas Kuhn, Imre Lakatos e Paul Feyerabend, per fare qualche nome: questi sono benvenuti, giacché nel discorrere di tipologie e di definizioni non ci si può esimere dal verificarne gli sviluppi.

Il libro suscita reazioni quasi ad ogni pagina, e questo è un indubbio pregio. Si tratta di un lavoro che pone questioni. Va da sé che non tutti potranno o vorranno condividere senz'altro le posizioni dell'autore, ma questo fa parte della natura stessa dell'indagine, e anche delle prese di posizione di Asper, spesso piuttosto nette, su argomenti a volte problematici, sia per quanto riguarda la teoria e la sociologia della letteratura, sia per quanto riguarda la scelta e la classificazione dei testi da includere o escludere, sia per quanto riguarda la interpretazione fornita per ciascuno di essi. Deve essere chiaro che, per cogliere il senso dell'operazione tentata da Asper, è necessario dividerne, o accettarne, i presupposti, che sono dichiarati nella Premessa e nella Introduzione: in caso contrario, si avrà buon gioco a contestarne le scelte, le inclusioni, le esclusioni, le categorizzazioni. Certo, restano fuori molti "pezzi" di una composizione complessa, di un insieme molto articolato di fenomeni e di esperienze letterarie, scientifiche e comunicative dei Greci, ma chi è interessato potrà provare a inserire le proprie pedine nelle varie caselle. Il libro si configura come un testo continuo, un discorso che procede con apprezzabile uniformità dall'inizio alla fine, ed è scritto con uno stile vivace e partecipato.

Questa l'articolazione e il contenuto del volume:

Una *Introduzione* (pp. 11-56) espone i concetti fondamentali (Grundbegriffe), vale a dire quelli di Genere (Gattung) e di Istituzioni e Gruppi. Seguono le tre coppie di Grundannahmen di cui si è detto. Un lungo paragrafo (pp. 45-54) tenta di rispondere alla domanda, se gli antichi ebbero una specifica consapevolezza della specificità di genere dei testi specialistici ("Gab es ein Gattungsbewußtsein von Fachtexten in der Antike?"). Il metodo d'indagine è quindi esplicitato.

L'opera è poi suddivisa in due *sezioni*: 1) Testi 'discreti': raccolte di enunciati (pp. 57-212); 2) Testi 'continuati' (pp. 213-367). Seguono le *Conclusioni* (pp. 369-384), la bibliografia (pp. 385-416), e tre utili indici di Autori antichi e Testi, Concetti e cose, Autori moderni (pp. 417-453).

Più di una diffusa discussione, istruttivo è il contenuto delle due sezioni centrali. Qui vengono prese in considerazione le seguenti opere, suddivise in gruppi:

1) Testi 'discreti': raccolte di enunciati ('Diskrete' Texte: Satzsammlungen).

- Liste di enunciati (Satzlisten): Ps.-Platone, *Definizioni*; Aristotele, *Metafisica* libro IV; Ps.-Aristotele, *Problemata mechanica*; Erone, *Definizioni*; Ps.-Galeno, *Definizioni mediche*; Epicuro, Κύρια Δόξαι, Porfirio, Ἀφορμαὶ πρὸς τὰ νοητά.

- Sistemi di enunciati (Satzsysteme):

Proclo, *Catalogo dei geometri*; Ippocrate di Chio, *La quadratura delle lunule*; Euclide, *Elementi*; Euclide, papiri e ostraka; Euclide, *Dati*; Le leggi nelle iscrizioni di età arcaica; Testi con un background matematico pratico.

2) Testi continuati ('Kontinuierliche' Texte)

- Testi ad introducendos:

Il *Kemit* (testo scientifico-didattico egiziano della prima Età di mezzo, ca. 2040 a.C.); Le lettere didattiche di Epicuro e l'organizzazione scolastica; Scritti isagogici stoici; Antiche determinazioni di generi letterari; Domnino di Laodicea, Ἐγχειρίδιον ἀριθμητικῆς εἰσαγωγῆς; Bacchio Geronte, Εἰσαγωγή τέχνης μουσικῆς; Ps.-Sorano, *Quaestiones medicinales*; Iunilio Africano, *Instituta regularia divinae legis*; Rufo di Efeso, Ἱατρικὰ ἐρωτήματα; Galeno, *De optimo medico cognoscendo*; Catechismi religiosi; Porfirio, Εἰσαγωγή εἰς τὰς κατηγορίας κατὰ πεῦσιν καὶ ἀπόκρισιν; Pompeo, Commentario a Donato; Nicomaco di Gerasa, Ἀρμονικὸν ἐγχειρίδιον; Gaudenzio, Ἀρμονικὴ εἰσαγωγή; Cleomede, *Meteora*; Ierocle, Ἡθικὴ στοιχειώσις; Alipio, Εἰσαγωγή μουσικῆ; Cleoneide, Εἰσαγωγή ἀρμονικῆ; Dionisio Trace, *Techne*; Porfirio, Εἰσαγωγή; Nicomaco, Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή; Teone di Smirne, Τῶν κατὰ τὸ μαθηματικὸν χρησίμων εἰς τὴν Πλάτωνος ἀνάγνωσιν; *Anonymus Londiniensis*; Ps.-Galeno, *Historia philosopha*; Galeno, *De sectis*; Galeno, *De pulsibus*; Galeno, *De ossibus*.

- Testi continuati senza limitazione di destinatario:

Epicuro, Περὶ φύσεως; Ps.-Senofonte, *De Atheniensium re publica*; Galeno, *De differentiis pulsuum*; *De dignoscendis pulsibus*; *De causis pulsuum*; *De praesagitione ex pulsibus*; Galeno, *De pulsibus ad tirones*; Dionisio di Egea, *Diktyaka*; Galeno, *Methodus medendi*.

Non sorprenderà il frequente ricorrere di scritti di Galeno, giacché la medicina costituisce il campo più rappresentativo, sia per la quantità di testi giunti fino a noi, sia per il suo primato cronologico tra le scienze le cui opere scritte acquistano una precisa fisionomia e rispondono a specifici criteri ed esigenze.

Con più specifico riferimento a questi testi, dunque, vengono indagate le questioni sopra ricordate. Come si può subito osservare, gli elenchi si lascerebbero facilmente integrare o modificare, a ogni lettore verrà fatto di chiedersi "perché quest'opera e non quest'altra": questo è nella natura dell'indagine, ed è da consi-

derarsi non una lacuna, ma una opportunità per chi volesse applicare le medesime o analoghe categorie a testi diversi. Di queste opere viene indagato in che misura la loro forma, la scelta cioè di possibilità espressive linguistiche e strutturali, dipenda dal contenuto o dalla funzione; in che misura le istituzioni esistenti in Grecia giocarono un ruolo nella genesi del genere “testo scientifico”; la decontestualizzazione che la messa per iscritto di testi scientifici porta con sé, in quanto separazione del sapere dal portatore di sapere e dal suo specifico contesto; il livello di letterarietà dei testi scientifici.

Obiettivo esplicito di Asper è quello di costruire una tassonomia, con l'uso di categorie che a volte possono apparire ‘impertinenti’ rispetto ai testi antichi, ma che sono deliberatamente adottate per favorire il dialogo con non specialisti, o con specialisti di studi letterari ma non necessariamente dell'antichità classica.

Non mancano riferimenti anche specifici alle realtà del Vicino Oriente e dell'Egitto, che tanta importanza hanno per meglio comprendere i fenomeni attestati per il mondo greco, e naturalmente molto, in questo caso, dipende dalle interpretazioni fornite dai rispettivi specialisti, tra le quali non sempre convincente appare ad esempio la spiegazione che da lungo tempo viene fornita di alcune tipologie di testi con attività di tipo “scolastico”, di cui a modo di vedere del sottoscritto si è talora abusato, soprattutto in assenza di elementi di prova. La questione è dibattuta, e va dunque assunta con le dovute cautele.

In un lavoro così articolato, può accadere che non tutto risulti condivisibile, ad esempio la scelta di omettere dall'indagine i commenti, con la motivazione che questi, legati come sono ai testi commentati, sono condizionati nella scelta della struttura: questa appare motivazione non sufficiente, e generalizzazione che difficilmente si può estendere a tutti i tipi di commenti che prendono piede nel corso dell'antichità. Del resto, anche le *Definizioni* di Erone, come quelle dello Pseudo-Galeno, sono “eterodirette”, in quanto strettamente connesse al testo commentato (cf. p. 92): queste sono tuttavia incluse. Forse anche la lessicografia specialistica, quella medica ad esempio (Erotiano in particolare) ma non solo (Arpocrazione, etc.), qui rappresentata dalle *Definizioni* pseudogaleniane, potrebbe offrirsi per una più approfondita indagine. Asper ne è consapevole, segnala che forse “könnte man hier auch noch das Lexikon einreihen” (p. 60), sceglie però (opportunamente: il percorso avrebbe portato troppo lontano) di non seguire anche questa strada. È un peccato invece che siano andate perdute le grandi opere enciclopediche di risistemazione del sapere, che segnarono nell'antichità il passaggio da un sapere “continuato” a un sapere “discreto”: penso ad esempio alla grandiosa opera di Panfilo, o almeno alla epitome di Diogeniano, che precedettero Galeno e gli offrirono molto materiale, e di cui

quasi nulla è giunto fino a noi, opere che si sarebbero inserite egregiamente in un'indagine come quella di Asper. Forse un riesame dei materiali forniti da Ateneo potrebbe dare qualche spunto.

Quanto alla domanda posta da Asper (p. 58, 62s.), circa le tecniche che potevano facilitare la reperibilità dei concetti all'interno di liste come quelle di definizioni (il genere degli ὅροι), l'autore si chiede se potessero esservi espendienti relativi al layout sulla pagina, come dei rientri. Va segnalato, che la fondamentale innovazione in questo campo fu rappresentata, nel secondo secolo d.C., dalla introduzione dell'ordine alfabetico rigoroso (simile a quello dei dizionari moderni), che superava l'ordine alfabetico basato sulla sola prima lettera e significava il passaggio da Hilfsmittel che fossero di supporto per la lettura di un testo, a strumenti intesi per una fruizione generalizzata, in cui proprio la riorganizzazione alfabetica, che permetteva l'immediato reperimento del lemma, comportava la perdita del riferimento all'opera o al contesto da cui il lemma era stato tratto, a meno che il luogo non fosse esplicitamente citato. Liste furono quindi organizzate per ambiti semantici: l'*Onomasticon* di Polluce (II d.C.) ne è straordinaria testimonianza, Ateneo ne documenta ulteriormente, e altri generi di liste, anche su papiro, ne confermano, si pensi alla serie di termini su POxy. 1082, alla lista bilingue degli *Hermeneumata Monacensia* (cf. K.-D. Fischer, *Die Listen medizinischer Gerätschaften im Onomastikon des Pollux und in den Hermeneumata Monacensia*, in A. Krug (ed.), *From Epidaurus to Salerno, Symposium ... Ravello 1990*, Rixensart 1992, 139-146), o anche, e soprattutto, all'ordinamento alfabetico dei rimedi all'interno di un'opera scientifica compiuta come è la lunga lista alfabetizzata (si direbbe da parte dell'autore stesso) del *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* di Galeno, XI 811,10ss. K. (cf. L. Perilli, *L'ordinamento alfabetico di lessici e glossari ...*, Boll. Badia Greca Grottaferrata n.s. LIV, 2000, 27-52). Altro esempio di "lista" è in Papyri Graecae Magicae XII 401 Pr., gli ἐρμηνεύματα μεθηρμηνευμένα, vale a dire le denominazioni "magiche" dei rimedi medici originariamente iscritte sulle statue nei santuari e poi trascritte su papiro, con il loro corrispondente reale, informazioni che si ritrovano in parte in Dioscoride e sono riecheggiate altrove.

Maggiore considerazione avrebbe meritato, nel libro, il condizionamento determinato dalle modalità e dagli strumenti della scrittura, dalle caratteristiche del supporto materiale (tavolette, papiri, pietra, ostraca, pergamena) e del passaggio dall'uno all'altro, ad esempio della trascrizione di un testo dalle tavolette ad altro supporto nel momento in cui si passava da un supporto di uso immediato ad uno destinato all'archiviazione. Le scelte stilistiche, infatti, sono talvolta, o spesso, condizionate dal medium su cui la scrittura si colloca. Mi chiedo tra l'altro – a proposito di supporti, destinatari e modalità di fruizione –

come andrebbe collocato il caso di Eratostene, che non dovette restare isolato: egli (stando al commento di Eutocio al secondo libro del *De sphaera et cylindro di Archimede*) avrebbe eretto un *anathema*, probabilmente in un tempio, recante la sua dimostrazione di uno dei quattro grandi problemi della matematica antica, quello della duplicazione del cubo. A questo testo tecnico, iscritto su pietra e dedicato al dio, ma senza dubbio accessibile al pubblico, Eratostene aggiunse persino un congegno meccanico per facilitare la comprensione della dimostrazione. La dedica al dio non tragga in inganno: la formulazione e trasmissione del sapere scientifico, la sua accessibilità ad un pubblico più ampio dei soli specialisti, la ricerca di riconoscimento (*copyright*) seguiva anche vie inconsuete, che restano da indagare. Il rischio insomma è che il lettore può avere la sensazione, non voluta dall'autore ma inevitabile, di una certa uniformità della formulazione e trasmissione del sapere scientifico nell'antichità greca, mentre così non fu, e peculiare ne fu proprio la marcata varietà. Ad esempio il caso dell'Anonimo di Londra, qui inserito un po' a sorpresa tra i testi *ad introducendos*, è forse più complesso di quanto sembri, poiché esso sembra rinviare a dei testi che in origine avevano funzione e caratteristiche disomogenee, poi aggregati insieme con un nuovo obiettivo comunicativo e un diverso destinatario.

Solo un'ultima segnalazione. Tra le opere di letteratura secondaria che certamente rappresentano un'utile integrazione, e che possono essere aggiunte a quelle utilizzate da Asper, sono da ricordare almeno il saggio fondamentale di V. Langholf, *Structure and genesis of some Hippocratic treatises*, in H.F.J. Horstmannshoff, M. Stol (edd.), *Magic and rationality in ancient Near Eastern and Graeco-Roman medicine*, Leiden 2004, 219-275 (del quale sono citati in bibliografia da Asper i lavori che lo hanno preceduto e preparato), e il chiaro e utile volume di T. Dorandi, *Le stylet et la tablette. Dans le secret des auteurs antiques*, Paris 2000, più di recente ripreso e rielaborato in italiano (*Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007). Altri lavori mi astengo dal richiamare: vorrei solo aggiungere, che sarebbe stato auspicabile suddividere l'estesa bibliografia, piuttosto variegata come si può immaginare, in sezioni, in modo da facilitarne la fruizione, separando le opere di sociologia della letteratura, di critica letteraria, di filosofia della scienza et similia da quelle di ambito più propriamente filologico e antichistico.

Quasi ogni pagina del libro di Asper, come si vede, è di stimolo per considerazioni ulteriori: non è però possibile discuterne ogni aspetto, e lascerò dunque da parte anche le numerose ulteriori annotazioni di cui i margini del mio esemplare sono costellati.

Il volume costituisce un rilevante quanto innovativo contributo, un libro appassionato in grado di stimolare vivacemente il dibattito e provocare ulteriori approfondimenti: il che costituisce il pregio forse maggiore di ogni lavoro scientifico.

Lorenzo Perilli
Dipartimento di Antichità e Tradizione classica
Università di Roma Tor Vergata
via Columbia 1
I-00133 Roma
E-Mail: lorenzo.perilli@uniroma2.it